PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL NOBIL' UOMO

SIG. RANIERI LORENZANI GHETTINI GRESCI

PATRIZIO PISANO

CON LA NOBIL DONZELLA

SIG. TERESA DE' MEDICI

PATRIZIA FIORENTINA

RACCOLTA

DI COMPONIMENTI POETICI



IN PISA L' ANNO MDCCLXXXIX.

PER FRANCESCO PIERACCINI)(Con Approvazione

ILLUSTRISS. SIGNORI

Quel che vi offro in queste carte non è già parto di mia mente mà di Illustri Poeti che coi loro Carmi fanno un ben giusto applauso alle vostre Nozze. In ciò niente vi ha di mio a riserva della premura che mi son dato di farne la presente

rac-

raccolta. Non ho inteso di far celebrare le virtù insigni, il Nobil genio, le vostre pregievolissime doti, che esigerebbero un più esteso encomio; Ma solo ho creduto in liete circostanze di dovervi palesare con picciol tributo, l' obbligazioni più strette, l' ottimo cuore, il costante affetto, e la vera gratitudine, con cui l' accompagno. Degnatevi Illustrissimi Signori in sì fortunati faustissimi giorni di accogliere benignamente i più vivi sentimenti di giubbilo, e un semplice attestato di sincera riconoscenza, ed al fine permettetemi, che io abbia l' alto onore di protestarmi col più profondo rispetto.

Devotis. Obligatis. Servitore P. G. M. D.

RAYNERIO LAVRENTIANIO. GHETTINIO. CRESCIO
PATRICIATVS GENERE
VIRTVTIBVS SPECTATISSIMO
MEDICEVM. FOEDVS INEVNTI
VENERES. CVPIDINESQ. ADSVNT
ALPHÆI. CIVES GRATVLANTOR
QVOS. INTER
JOHANNES B. DANIELLIVS
LAETABVNDVS
N. D.

ANACREONTICA

DELLO SCIOLTO ACC. POLENTOFAGO, E P. A.

LA Bella Dea di Gnido
Perdè il figlio Cupido
E in questo loco, e in quello
Cercava il garzoncello;
E a chi 'l perduto Amore
Trovava, promettea
Un bacio Citerèa.
Ma al figlio, che lontano
Da Lei se n' era andato,
Una sferza di rose
Aveva preparato
Per batterle la mano.
Quando da lungi il vide
D' un mirto all' ombra amena,

In

In mezzo a TIRSI, e CLORI
Che d' amoroso foco
Scaldava i Loro Cuori
Piacque a Venere bella
D' Amor l' opra leggiadra,
E della rosea sferza
Compose un Serto, e cinse
Il crin della vezzosa
Amorosetta Sposa.
Volea Venere ancora
Un premio dare al figlio;
Ma dar premio maggiore
Mai non potea di quello,
Che da se stesso allora
Si prese il Garzoncello
Ratto di CLORI in seno
Lo scaltro sen volò
E le rosate guance
Forte, forte baciò.

SONETTO

DEL PANTOMIMICO POLENTOFAGO, E P, A

Questo è il bel Nodo, in cui profano e reo
Amor parte non ha, che il Ciel lo strinse.
Ei sol quell' Alme, che formar poteo
Di grazie e preg; uguali insieme avvinse.

Ei fù che da sì nobile Imeneo
I men degni pensier lungi respinse;
Per Lui sù la gentil Coppia cadeo
Valor, che d'altre molte la distinse.

Oh quai vedransi nell' età futura
Figli e Nipoti, se costante splende
Nei Genitori la Celeste cura!

Ond' è che già dall' Apennin discende
Arno più altero e gonfio oltre misura,
E grato al Ciel le forti braccia stende.

SONETTO

DEL MEDESIMO

DEl puro Amor' è la sorgente Iddio,
Da Lui quel fuoco vien che in noi si accende
Per Lui s' infiamma il cuor, che il bel desio
D' amor non sol ma il retto amore apprende.

Pur qual lungi da sua sorgente il rio
Turba il limpido argento e impuro il rende
Tal'è quel cuor, che già posto in' oblio
Il retto amor, a fiamma vil si accende.

Non è così, o RANIER, di quel ch'hai in petto
Saggio e bennato cuor cui sempre a vile
Fur le lusinghe ree di basso oggetto:

E perchè tal fù nell' amar suo stile
Oggi si trova dolcemente stretto
Da Nodo avventuroso almo e gentile



CARMINA



EJUSDEM

HAec est, o Par eximium, quam mille ciebant
  Vota dies, roseo quae ab oriente venit,
Fausta dies, cui per Vos nomen honosque tot inter,
  Quas Sol ardenti lumine pinxit erit.
Cinctus colla rosis niveoque indutus amictu
  Gestit Hymen oris lapsus ab aetheriis,
Quem comitatur Amor festivo incedere gressu
  Visus non aliis laetior exuviis.
At non pulcra tuum haec sectetur Praeda Triumphum,
  Sed tecum in curru clara triumphet, Amor;
Ex tot namque tuis quotquot cecidere sagittis
  Dignius haud poteras nectere Conjugium.

Quae

Quae nunc virginea praefulget in ore Puellae
Virtus! Oh Sponsi praemia rara sui!
Scilicet has placitum Superis splendescere Taedas
Perpetuo Sanctae Foedere Amicitiae.
Ergo age divino sic auspice Numine Proles
Surgat, eritque tibi gloria major, Amor.



SONETTO

DEL MOMICO ACC. POLENTOFAGO, E PAST. ARC.

I Nobili trionfi, che stancaro
L' occhiuta Diva un giorno, inclita Alfea,
Dei Secoli al favor, che trapassaro,
Copria di oscuro velo Invidia rea.

Ma propizio il Destino alto riparo
Alla perdita ingiusta oppor volea,
E nel libro immortal d' illustre, e chiaro
Nodo, ch' ei presagì, così scriveva:

Nella futura prole il Mondo apprenda
Qual fur di Pisa i Figli, e il prisco onore
A Lei l' Invidia debellata renda.

Sì bel giorno spuntò dai lidi Eoi,
Esulta o Pisa, unir Virtude, e Amore
I LORENZANI, ed i MEDICEI Eroi.

SONETTO

DELL' IRRESOLUTO ACC. POLENTOFAGO, E PAST. ARC.

INcerta e lenta, e benchè amante, e sposa
Vedi EROICO (a) amato la tua Figlia
Come s' appressa all' Ara: Ella simiglia
Timidetta Colomba, ed amorosa.

Ve' come tutto di color di rosa
Fassi 'l suo volto! Ah se indiscrete ciglia
Volgete altrove o Voi, cui sol consiglia
Pensier lascivo, o brama curiosa.

Questo, sacro a Virtude amabil segno,
Questo color, ch' à nel bel volto impresso,
Occhio profano è di mirare indegno.

SPOSO gentil quel virginal rossore
Tu sol contempla, e riconosci in esso
Congiunti alla Virtù Modestia, e Amore.

(a) Nome Accademico del Padre della Sposa.

SONETTO

DI L. F.

Qual se a possente, e reo velen s' apprenda
Talora il puro fuoco, avvien che porte
Co' negri fiati suoi vampe di morte
E fetidi Vapori in Ciel distenda.

Tal se in malvagio petto Amor s' accenda
Avvien, che per le vie limose, e torte
Del vizio ognor più il tragga, e che si renda
Fabro d' amara, e lagrimevol sorte.

Ma se in Alme gentili, e a Virtù care
Scende sua pura fiamma, oh qual ardore
Vi desta all' opre generose, e chiare!

Tale in Voi scese ILLUSTRI SPOSI, e tale
Farà, che un dì per l' erte vie d' onore
Splenda la gloria vostra alta immortale.

AL CHIARISSIMO SIGNORE
AVERARDO MEDICI
PADRE DELL' ILLUSTRE SPOSA.

IL MELLIFLUO, FRA GLI ARCADI
FILOMACO EURIDEO.

ATtico Tirsi (*) in dolci attici modi
Celebrar te di Flora onor, vorrei,
Ma i chiari merti tuoi, ma le tue lodi
Son troppo alto Soggetto ai carmi miei;
E fioco augel d' incolta voce ascosa
In faccia al Cigno di cantar non osa.

Non dirci che da lunghe età remote
In te discende un chiaro Sangue egregio;
Tu dei grand' Avi ogni più rara dote
Credi pregio di lor, non proprio pregio,
Che fregian l' alma tua doti più belle,
E raggi son delle Medicee Stelle.

Odimi o Tirsi, di mia Patria i grati
Teneri sensi a te negar degg' io?
Ed or che sciolgo i bassi carmi usati
Siede sincerità sul labbro mio:
Alfea ti è grata per sì chiara Figlia
Che le virtù del Genitor somiglia.

(*) Nome Arcadico del Medesimo.

Rara

Rara beltà di sorte amabil dono
Senza il bel fregio di virtù che vale?
L' età ne viene e le rovescia il trono
E il passato splendor mette in non cale:
Mà togli, invida età, togli se puoi
Alla Sposa, o al mio Tirsi i pregj suoi.

Or ti prepara a rimirarti intorno
Schiera gentil di amabili Nipoti,
Che sulle vie degli Avi Illustri un giorno
Chiari n' andranno ai secoli remoti;
Nò che non parla in forse il labbro mio
E benchè rozzo e umil son vate anch' io.



SONETTO

ERGESINDO GRISEO P. A.

Senno, Merto, Onestà, Virtude, Onore
Di TERESA, e RANIER nobil Retaggio
Di speme colmi, e di gentil coraggio
Stavan d'avanti al Tribunal d'Amore.

A me, dicea ciascun, tocca, o Signore
Goder sopra degli altri il gran vantaggio,
A me, che fui di LOR fedele Ostaggio,
A far viver due Cuori in un sol Cuore

Sospeso il Nume in così giusta Gara
Cerca fra tanti assalti amica Tregua,
(Ma d' Incensi Sabei già fuma l' Ara)

Allor veloce i dubbj suoi dilegua,
E grida, olà, COPPIA sì eccelsa, e rara
La Gloria unisca, e al Talamo la segua.



SONETTO

D'ALIDAURO NINFEO P. A.

E D' erma stanza abitator soletto,
Cui fra selve romite udir non lice
Di sonante Cittade, e d' aureo tetto
Dalla garrula Dea divolgatrice;

Cui mal noto è bel crine e dolce aspetto,
(Taci, Lingua Eunelca mormoratrice)
Oggi dovrebbe il genial tuo Letto
Sparger di fior Dircei, COPPIA felice?

Nò nò di voi, più che nei carmi oscuri,
Amabile virtù, che vi consiglia,
Alla patria ragiona, ai dì futuri.

Ed a recar di speme e maraviglia
Sull' alma SPOSA avventurosi augurj,
Basta saper, che del gran TIRSI è Figlia. (*)

(*) TIRSI ATTICO appellasi fra gli Arcadi Alfei il Ch. Sig. Averardo dei Medici, Padre della Sig. Sposa,

SONETTO

IN SEGNO DI OBBEDIENZA, E PROFONDA STIMA
DOMENICO MICHELACCI.

SE in me fiorisse quel sublime ingegno
Del tuo gran Padre, che cantò d' Armida
L' amabil volto, e l' Alma, or rozza, or fida,
Il dolce riso, e l' amoroso sdegno:

Or che all' Alfeo Garzon illustre, e degno,
Gentil Donzella, il Sacro Imen ti guida;
D' onorarti il desio, che in me s' annida
Spiegar vorrei, e dar coi carmi il segno.

Ma quale appunto a chi nel Sole imprime
Le inferme luci più s' oscura il giorno,
Che il Soverchio Splendor lo abbaglia, e opprime:

Tale son io, che il vario stile adorno
Sentendo ognor di sue leggiadre rime
Provo de' versi miei rossore, e scorno.

SONETTO

DEL DOTTORE SERAFINO MAFFEI.

Nella serica stanza ove l'aurato
Sacro ad Imene, e Sacro a Citerea
Per la mano d' amor stessa innalzato
Talamo genial vago splendea:

Io, Sposi, là per avventura entrato
Allor che in rimirar quello godea
Muto, e pensoso su vi scorsi il Fato,
Che col dito immortal così scrivea:

Qui TERESA e RANIER cui volli un giorno
Il vivo Spirto di quei pregj adorno,
Che più son belli, e in cui più gode Amore,

Giacciano, e seguitando del lor core
I vaghi moti, ch'io vi spinsi, in nodi
Stringansi ognor più dolci, e ognor più sodi.



ODE

ODE SAFFICA

IN SEGNO DI VERA STIMA L' ABBATE MARIO BALLANI BIBLIOTECARIO DELLA PUBBLICA LIBRERIA, E MUSEO GUARNACCI DI VOLTERRA: FRA GLI ARCADI ALCIDA MANTE FILIO.

Riedon le nevi: alla spumosa riva
Salgon fremendo i torbidi torrenti;
E nella selva già di frondi priva
Fischiano i Venti.

L' Anno che fugge, ed il vicino verno
Consiglia eterna a non sperar la sorte;
Tutti ne spinge nell' ingordo Averno
Il Tempo, e Morte.

Ma Cintia torna le stagion fuggite,
Che spesso il Ciel di non sua luce ingombra:
Non giunti appena nell' oscuro Dite
Siam polve, ed Ombra.

Godi RANIERI finchè Cloto amica
Fila lo stame di tua nobil vita
Vivila lieta alla gentil pudica
Tua Sposa unita.

Stringi la fausta sorte per le chiome
Godendo inganna il fuggitivo Dio:
L' amica fama spingerà il tuo nome
Oltre l' oblio.

Vivrai nei figli, che feconda Madre
Destina il Cielo alla ridente SPOSA,
Ch' or signoreggia fra le più leggiadre
Non colta Rosa.

Nodo felice ogni mortal non speri:
Raro dai Numi, e solo al merto è dato;
Tu l' ottenesti: godine RANIERI
Tu sei beato.



SONETTO

A CHIRONE EPIDAURICO P. A. FRA I POLENTOFAGI L' IRRESOLUTO.

DEL LIRICO ACC. POLENTOFAGO, E P A

Poichè L' ILLUSTRE NODO onde si rese
ALFEA più lieta, e più superba FLORA
La tua, CHIRON, destò Cetra canora
E dei gran Cigni del toscan Paese.

Invan, non atta a sì sublimi imprese
Tu sproni al canto la mia Musa ancora
In questa agreste rustica dimora,
„ Ah veggo ben, che Febo mi è scortese „

Che se in giorno sì fausto sì lor gioire
Per tessere agli SPOSI un Inno eletto
Carmi avess' io conformi al buon desire,

Direi, che sì bel nodo in Ciel fù stretto,
Direi.... direi... ma non saprei, che dire,
Se non ridir, quel che mill' altri an detto.

SO-

ODE

DEL C. C. O. S.

DOnna, che senti l' amoroso impulso
Di quella Legge, onde s'abbella, e ride
La Gioventude altera,
Cui l' alma primavera
Dei più verd' anni il vago di rimena
La tua speme serena
Oggi, in sen del contento
Potrà dar fuga al micidial tormento.
Amore egli è un portento
Ch' agita tutta l' alma, e il corpo insieme
Il Giovine l' intende,
Il Vecchio lo comprende,
E di tutti i piaceri è dolce seme,
La Face, l' Arco, ed i Dorati strali
Sono i soavi mali.

Se

Se pur si chiama mal ciò, che innamora,
Ed il Mondo ristora
Vita porgendo ai miseri mortali.
Oh sapiente natura! oh gran pensiero!
Che in belle membra diffondesti un fuoco,
Che mobile, e leggiero
Passa dagli occhi all' alma,
E con tranquillo ardore
Tutto si ferma a sollevare il Cuore.
Oh di virtù generatrice effetto!
Che figlio del diletto
Con lui sua sposa mesce,
Onde qual raggio n' esce
Che conserva le cose,
Qual la prima Sapienza alta dispose.
Vieni SPOSO gentile, ecco il bell' Orto,
In cui ridon le Rose, e le Viole
Tu sei quel dolce Sole,
Che di feconda Lena hai cinto il Seno;

Vieni RANIER gentile, e in un baleno
Fà che crescano in lui gl' amati fiori:
Così le fredde brine; ed i furori
Del crudo Verno reo non osia mai
Spegner di vostra pace i lieti rai.
E sino in quell' etade, in cui si puote
Muovere il corpo appena
Prego il Ciel, che sentiate ognor la Lena,
Ch' ora vi punge amica,
A tal che ogni un ne dica:
Oh quanto fuoco Amore in questi unio!
È sempre è da lodarsi un bel desio.
SPOSI godete in sul mio plettro altero
Io gl' Avi, e le ricchezze,
Od altro inutil vanto,
Che il cieco volgo apprezza,
No, che giammai non canto:
Ma lodo solo in son d' un dolce affetto
I vostri cari Genj, e il vostro Letto.

SONETTO

DI N. N. ACCADEMICO POLENTOFAGO.

Santo Amor che di tue fiamme celesti
Degni illustrar soggiorno atro e mortale
Tal che i difetti di natura frale
Avvalori così che vita appresti,

Vieni tu stesso, e a stringere di questi
Almi Sposi il bel Nodo affretta l'ale,
E vibra d' Ambo in sen la tua vitale
Face che pari ardor v' imprima e desti.

Onde di salda Fede avvinti e stretti
Sdorgano uscir Figli leggiadri e cari
Del sangue Loro nobile e fecondo;

E in quello de gli Aviti Onor perfetti
Mirin pronto desìo. Così rischiari
D' Alme ben nate e d' opre rare il Mondo.



PROTESTA

I Componimenti di questa Raccolta non hanno altr' ordine di precedenza, che quello dato loro dal tempo in cui sono venuti alla Stampa.

